

LA BATTAGLIA DELLA RAI

Il garante: «Illegittimo lo sciopero della Rai» Sindacati divisi

● **Al Senato approvato il taglio di 150 milioni ma sono salve le sedi regionali** ● **L'Usigrai apre: «Importanti novità valuteremo come procedere»** ● **Camusso difende l'iniziativa dell'11** ● **Ma la Cisl: «Noi siamo contrari»**

ROMA

L'Authority, con una mossa in cui molti leggono la volontà di togliere le castagne dal fuoco al tutt'altro che omogeneo fronte dello sciopero, dichiara illegittima l'astensione dal lavoro prevista per l'11 giugno dai dipendenti Rai. Nel giorno in cui il direttore generale Gubitosi getta acqua sul fuoco: «La quotazione di RaiWay è già operativa. Si parla di svendita senza sapere il prezzo, ed è la collocazione di una quota di minoranza».

Ma i sindacati scelgono la linea dura e scrivono al garante «confermando lo sciopero di tutti i dipendenti del gruppo Rai, per l'intera durata di ciascun turno di lavoro, su tutto il territorio nazionale». A guidare il fronte la Cgil di Susanna Camusso, la quale di fronte all'irritazione del governo non aveva fatto retromarcia: «Siamo intenzionati a insistere: le vertenze si fanno così». Attaccando il premier Matteo Renzi: «È grave sostenere che lo sciopero è umiliante».

SCIOPERO ILLEGITTIMO

L'autorità di garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali ha valutato la giornata dell'11 come «non conforme alla legge». Il motivo sarebbe il mancato rispetto della «regola, ben no-

ta alle organizzazioni sindacali, dell'intervallo di 10 giorni tra due scioperi che insistono sullo stesso settore, considerata, infatti, l'azione di sciopero del sindacato USB prevista per il prossimo 19 giugno e precedentemente comunicata».

I sindacati, però ribattono a tono. A sostegno della linea dura scrivono nella lettera - inviata dalla Slc Cgil - che «non ci risulta che la sigla Usb abbia una consistenza rappresentativa tale da integrare, nella successione degli scioperi dei giorni 11 e 19 giugno, la violazione» cui fa riferimento il Garante nel dichiarare illegittimo lo sciopero.

Adesso si vedrà. Il garante ha infatti invitato i sindacati ad adeguarsi per evitare sanzioni. E dall'Usigrai, il sindacato dei giornalisti di Viale Mazzini, è arrivata un'apertura: «L'anticipo di due anni della concessione di servizio

pubblico, la riforma del canone per recuperare l'evasione e la conferma di redazioni Rai in ogni regione. Sono novità importanti. Consulteremo i nostri organismi sindacali per le valutazioni sullo sciopero».

Ieri, infatti, è arrivata anche un'altra novità sul fronte parlamentare. Le commissioni Finanze e Bilancio del Senato hanno approvato l'articolo 21 del decreto Irpef che conferma il taglio da 150 milioni di euro a carico della Rai, come peraltro confermato dal sottosegretario Giacomelli e dal viceministro Morando. Ma è stata approvata anche la misura che esclude la Rai dai tagli previsti a carico delle società partecipate dallo Stato.

Si tratta di un emendamento al decreto che modifica l'articolo 20, escludendo proprio la tv pubblica, come il governo aveva anticipato di voler fare. Approvato anche l'emendamento del Pd, recepito dai relatori, che salva di fatto le sedi regionali della Rai. «Rimangono - spiega il Dem Margiotta - una sede giornalistica e strutture produttive adeguate in ogni regione». È un altro segnale per depotenziare la protesta dei dipendenti di Viale Mazzini ancora in bilico. Infine, è prevista esplicitamente nel testo la cessione di quote di Rai Way e la dismissione di Rai World

IL CODACONS

«Pronti a denunce se ci sarà interruzione del servizio pubblico»

Codacons e Associazione Utenti Radiotelevisivi, dopo il parere espresso dall'Autorità di garanzia per gli scioperi, avvisano i giornalisti e i dipendenti Rai: in caso di sciopero l'11 giugno, sarà inevitabile una denuncia nei loro confronti per interruzione di pubblico servizio. La Rai infatti - spiegano le due associazioni - è un servizio pubblico, e come tale non può essere interrotto per decisione dei suoi dipendenti, se non nel massimo rispetto di quanto previsto dalla normativa sugli scioperi. «I lavoratori Rai scioperano per mantenere i propri privilegi, e ciò è vergognoso e immorale se si considerano gli sforzi richiesti alla collettività in un momento di crisi economica», si legge nella nota diffusa ieri dal Codacons.

SINDACATI SPACCATI

Intanto, a difendere lo sciopero di mercoledì prossimo restano soltanto Cgil e Uil. Mentre la Cisl si smarca facendo sapere che non firmerà il ricorso contro il garante e disertando anche la conferenza stampa sull'argomento. Ha detto infatti il segretario generale della Uil Vittorio Angeletti: «Il premier si comporta come un pessimo amministratore delegato dell'azienda pubblica Rai. È il peggiore amministratore. Avrebbe dovuto affrontare il problema della governance e fare un vero piano di rilancio e sviluppo, invece ha fatto il contrario».

Secco Raffaele Bonanni, leader della Cisl, assente al teatro Delle Vittorie di Roma dove si è tenuta la conferenza



stampa: «La decisione del garante fa riflettere. Vorrei evitare lo sciopero per non dare il fianco alla politica. Non possiamo fare un braccio di ferro». Segno chiaro che nella base del sindacato, come anche all'interno dell'Usigrai, c'è maretta. «Chiediamo a governo e azienda di aprire una discussione trasparente sul piano industriale. Il governo non può tirarsi fuori dalla parti-

...

Il problema per l'Authority è la concomitanza di una protesta Usb il 19
La Cgil: «Poco consistente»

ta scaricando tutto sull'azienda perché la politica c'è dentro fino al collo».

Mentre non cambia linea il presidente della Commissione vigilanza Rai, Roberto Fico (M5s): «Difendo lo sciopero della Rai nella parte in cui vuole difendere l'infrastruttura pubblica Raiway». Specificando poi, di fronte alle critiche anche di elettori grillini: «La Rai va riformata». L'esponente grillino elenca come: Va trasformata, deve cambiare il numero di testate giornalistiche perché sono troppe. Bisogna rivedere la governance, ridurre gli appalti esterni che oggi ammontano a 1,3-1,4 miliardi l'anno, riorganizzare le sedi regionali e il personale interno».

Negli studi televisivi la rabbia e i dubbi dei dipendenti

Se non scioperi ti mostri proni alla volontà della politica e dai ragioni a chi vuole un taglio insensato. Se scioperi sei l'ultima roccaforte dei privilegi e della casta...». Un bel dilemma, che un giornalista giocatore di scacchi sintetizza così: «Non puoi vincere. Puoi solo decidere se sacrificare una torre o un cavallo». Incertezza sull'opportunità dello sciopero come unica forma di protesta possibile o sull'effetto boomerang in tempi in cui mezza Italia tira la cinghia. Preoccupazione per il futuro dell'azienda e per l'intervento «imprevisto, che arriva a metà bilancio» del governo. Da Saxa Rubra alle sedi periferiche, la Rai è in subbuglio.

Colta di sorpresa, quasi in contropiede dal taglio monstre di 150 milioni di Renzi, a cui hanno fatto seguito le pesanti parole del dg Gubitosi in Vigilanza: se questi numeri sono confermati, bisognerà ridefinire il perimetro del servizio pubblico, ridurre l'offerta e rivedere i livelli occupazionali. Dichiarazioni che i dipendenti hanno letto come stato di crisi ed esuberanti, e che hanno spinto undici sindacati a proclamare il primo sciopero unitario. Eppure, il fronte è tutt'altro

IL RACCONTO

ROMA

Giornalisti, conduttori operatori, truccatrici, la Rai è in subbuglio. Mannoni: «Contrario allo sciopero»
Le sedi periferiche: «Da noi sprechi? Facciamo 4 mila servizi all'anno...»

che compatto. E anche l'Usigrai, il sindacato che rappresenta i giornalisti, si trova ad affrontare molte perplessità.

«Il mio parere sullo sciopero è negativo - spiega Maurizio Mannoni, conduttore di «Linea Notte» - perché si fa fatica a farlo capire a gente che vive tutti i giorni la spending review sulla sua pelle. L'azienda può e deve trovare il modo di contribuire alla richiesta del governo con tagli, risparmi, ottimizzazioni». Il giornalista del Tg3 fa un ragionamento più ampio: «Se è l'occasione per liberare la Rai dal controllo della politica, ben venga. Quello di RaiWay è un falso problema. Ho letto le ultime dichiarazioni di Gubitosi». E conclude: «Comprendo le motivazioni dello sciopero a difesa dell'azienda, ma forse discutendone di più sarebbe emersa prima questa contrarietà dilagante. Sembra che lo vogliamo solo i sindacati». Perplessi anche nomi noti come Massimo Giletti, l'ex direttore del Tg1 Albino Longhi.

La pensano diversamente truccatrici, fonici, parrucchieri, operatori, tecnici, addetti alle pulizie. «Prendiamo 1200-1400 euro al mese - dice una truccatrice della Palazzina B di Saxa Rubra

- Saremo i primi a saltare, mentre dirigenti e vicedirettori con superstipendi resteranno lì dove sono...». Timori in buona parte condivisi da Paolo Piras, inviato del Tg3, che teme un'operazione «che andrà a danno dei più deboli, dei precari, dei non garantiti». E spiega: «I tagli sono sacrosanti ma se si riforma la governance e si riduce l'evasione del canone. Dobbiamo tornare all'efficienza e conosciamo bene le sacche di improduttività. Ma se il controllo resta in mano alla politica diventa un'arma di ricatto».

Carlo Freccero attacca frontalmente il premier: «Le richieste di tagli di Renzi che hanno scatenato il fantasma dello sciopero, che si aggira ma non ci sarà, denunciano la sua mancanza di rispetto verso il ruolo culturale della Rai. La cultura ormai è vista in senso puramente produttivo: la cultura del fare ha cambiato la specificità della cultura italiana da cultura con la "c" maiuscola a cultura della "c" di culatello, Farinetti oggi sarebbe l'ideale ministro della Cultura».

Mentre tremano le sedi regionali, che sembrano aver evitato il rischio sop-

pressione, ma restano additate (per esempio da Milena Gabanelli) come centrali dello spreco dedite alla santificazione della sagra del norcino e del politico locale. Una visione che Gianni Occhiello, redattore della sede Rai di Napoli e membro cdr, respinge: «Possono esserci state leggerezze, tutti sbagliano, ma la sagra è anche raccontare il territorio». Nella sede campana lavorano in circa 45, compresi i telecineoperatori: troppi? «Produciamo due giornali radio, tre edizioni del tg, un settimanale, più Buongiorno Italia e Buongiorno Regione. Facciamo turni dalle 5 del mattino, cerchiamo di coprire tutti gli eventi con le nostre forze. Lavoriamo come service per le testate nazionali producendo 4mila servizi all'anno. Vivo quest'accusa come un'ingiustizia». Come tanti, è stato colto alla sprovvista dalla scelta governativa: «È stata una doccia fredda. Gubitosi stava già riordinando i conti. Pensi che dobbiamo digitare un codice per telefonare dal nostro interno e ci sono controlli anche sulle fotocopiatrici...». Lo sciopero? «Era l'unica arma, ma il rischio che non sia compreso dai cittadini c'è».